

rinascita flash

**Anna Conti: dagli inizi
a "Le guardiane della Terra"**



Libertà di stampa, questa sconosciuta

Uno scandalo che non vuole finire

Karl Valentin



SOMMARIO

editoriale	pag. 2
Uno scandalo che non vuole finire	pag. 3
Libertà di stampa, questa sconosciuta	pag. 4
Il "Rito Abbreviato" e i reati violenti	pag. 6
L'Italia al voto: cosa ci aspetta?	pag. 7
Bruno Rodriguez Parilla all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite	pag. 8
Anna Conti: dagli inizi a "Le guardiane della Terra"	pag. 9
Monaco italiana... al femminile	pag. 11
Incontro di ReteDonne e.V.	pag. 13
Karl Valentin	pag. 14
Antonio Lucio Vivaldi: dipingere con la musica	pag. 17
La tarantella tra mito e modernità	pag. 18
Mai dire rum a Livorno: ponce al rumme	pag. 20
Con i sapori del cuore	pag. 21
Il nostro naso	pag. 22
Appuntamenti	pag. 23

Foto di copertina:
Le cascate dell'Iguazú Brasile
Fonte: Bildpixel / pixelio.de

La democrazia in Europa e il valore di un voto

Il 2018 non sembra cominciare sotto i migliori auspici. Ci troviamo di fronte il pericolo di una nuova guerra mondiale, di attacchi nucleari nel Pacifico, di disastri climatici incontrollabili e di attentati terroristici, oltre a certe velleità antidemocratiche e totalitarie nella nostra stessa Europa. In aggiunta, a più di tre mesi dalle elezioni, Angela Merkel non è ancora in grado di formare un governo, e la responsabilità non è solo sua.

Tutte queste angosce sono in buona parte motivate, per cui non resta che restare con i piedi per terra, valutare i fatti per quel che sono e lasciare che si accenda un lumicino di fiducia. Non la si osa definire speranza, ma aiuta a vederci più chiaro.

Non possiamo incidere in modo sostanziale sulla politica internazionale e saremo costretti a sorbirci ancora per chissà quanto tempo le sparate quotidiane di Trump, presidente di un Paese sempre più isolato e in conflitto con quasi tutto il resto del mondo, oltre alle tensioni che si manifestano nei cinque continenti, non ultime le bravate di Kaczynski, in Polonia, proprio qui dietro l'angolo. Almeno queste però possiamo contrastarle, con una minima prospettiva di successo, perché si tratta di Europa, la nostra casa comune.

Per la prima volta nella sua storia, la Commissione europea ha attivato le procedure dell'Articolo 7 dei Trattati contro il governo nazionalista polacco e la sua riforma della Giustizia, che cancella l'indipendenza del potere giudiziario sottomettendolo al potere politico. L'Articolo 7 prevede sanzioni molto gravi, fino alla riduzione degli aiuti e alla sospensione del diritto di voto. Questo scatto di dignità dell'UE è un passo significativo verso prese di posizione più corrette e decise in difesa della democrazia all'interno dei vari Stati. Una democrazia che in futuro non si faccia scrupolo, tanto per fare un esempio, di contrastare le sconsiderate iniziative di chi volesse schierare panzer alle frontiere.

In questa nostra Europa che ogni tanto ci stupisce favorevolmente, solo per i migranti l'orizzonte appare ancora coperto di foschia. I partner europei ringraziano l'Italia che col decreto Minniti ha ributtato in mare o nei lager libici migliaia e migliaia di persone, e forse l'Occidente s'illude di poter fermare con la violenza le maree umane, senza tener presente che lo spirito di sopravvivenza di chi è costretto a scappare è indicibilmente più forte di eserciti, barriere e galere. Abbiamo una responsabilità storica e continuiamo a far finta che si tratti di un fenomeno passeggero, da risolvere anche con mezzi moralmente illeciti pur di far presto, nel colpevole disinteresse dei diritti umani e dei valori che dovrebbero contraddistinguerci.

In Italia il Presidente Mattarella ha sciolto le Camere e il 4 marzo si vota per eleggere il nuovo Parlamento. I residenti all'estero iscritti all'AIRE, a partire da metà febbraio, riceveranno il plico col materiale elettorale con cui si vota per corrispondenza, e sarà possibile votare entro il 1° marzo. Nella seconda metà di gennaio verranno depositati i simboli e presentate le liste dei candidati. Non esistono ancora dati disponibili e l'unica cosa certa è che ci troveremo di fronte ad un ventaglio di sei, sette, forse otto partiti, che potranno diminuire se qualcuno entrerà in coalizione. Nei prossimi due mesi avremo tutto il tempo di informarci meglio sui particolari e di valutare chi saranno i candidati della nostra Circostrizione Europa, cinque per la Camera dei deputati e due per il Senato, a cui delegheremo di rappresentarci a Roma. Cerchiamo di esprimere in coscienza il nostro voto per contribuire a migliorare lo stato delle cose, esercitando un diritto costituzionale entrato in vigore appena nel 2006 e di cui bisognerebbe aver cura. Mettiamo la croce sulla scheda e teniamocelo stretto. (Sandra Cartacci)

Uno scandalo che non vuole finire

Il processo NSU si sta avviando alla conclusione

Il processo della cellula neonazista NSU, a cui vanno attribuiti dieci omicidi, di cui otto a cittadini turchi, uno a un greco e uno a una poliziotta tedesca, si sta avviando alla conclusione. Nel 2011 dopo che erano stati ritrovati senza vita due membri centrali del gruppo eversivo, Uwe Mundlos e Uwe Böhnhardt – versione ufficiale suicidio – emersero tutti i crimini compiuti. Beate Zschäpe si consegnò alla polizia, dopo essere stata ricercata per qualche giorno.

Il processo che ne seguì fu subito pieno di ambiguità, errori e negligenze. Sin dall'inizio infatti si è cercato di sottovalutare la responsabilità del *Bundesverfassungsschutz* (Servizi Segreti) in questo capitolo nero della storia tedesca. È stato particolarmente sconcertante scoprire che per anni gli omicidi fossero stati falsamente attribuiti a faide tra comunità di immigrati e gang criminali, e ci si aspettava come minimo che gli inquirenti facessero inequivocabilmente luce su tutte le strutture e sugli apparati coinvolti. Si è cercato invece di dimostrare, dall'inizio alla fine, che la cerchia dei colpevoli fosse limitata a poche persone. Molti particolari dimostrano al contrario che una tale serie di omicidi – e oltre a ciò attentati dinamitardi e rapine a mano armata – sarebbero stati impossibili da organizzare, senza una rete capillare e strutturata che li sostenesse. Il numero dei coinvolti si potrebbe aggirare, secondo alcuni esperti, sulle centinaia, quindi persone pericolosissime, in giro liberamente.

Gli avvocati delle vittime, come parte civile, nelle loro arringhe di questi giorni fanno emergere aspetti inquietanti della vicenda. L'avvocato Alexander Kienzele, che difende la famiglia di Halit Yozgat, il 21enne ucciso nel suo Internet Café, ha dichiarato che il processo

ha tralasciato aspetti fondamentali di tutta la vicenda. Innanzitutto: qual è stato il ruolo del *Verfassungsschutz* nella serie di omicidi? E qual era il suo scopo? Le speranze della famiglia Yozgat che si facesse luce su tutto ciò sono rimaste deluse. Secondo l'avvocato, tutte le questioni poste dai familiari sono rimaste inevase, con la giustificazione artificiosa della "ragion di Stato" che non consentiva di andare oltre certi limiti. Istituzioni dello Stato hanno impedito o reso difficile l'accesso alle prove per il chiarimento dei fatti, continua l'avvocato. Nello specifico il *Verfassungsschutz* ha impedito una vera ricostruzione dei fatti, mentre ha esonerato lo Stato dalle sue responsabilità. I Servizi Segreti hanno sistematicamente distrutto documenti riguardanti la cellula terrorista di estrema destra e hanno così impedito che venissero chiarite le responsabilità dello Stato. Particolarmente grave, secondo il legale, è che al momento dell'assassinio di Yozgat nel suo locale fosse presente un agente dei Servizi Segreti. Rintracciato dieci giorni dopo solo in seguito alle dichiarazioni di altri testimoni, e interrogato dalla polizia, ha potuto solo dire di non ricordarsi di niente. Tutte le sue informazioni erano incomplete e depistanti. Nel 1998 inoltre, i sospetti verso la destra eversiva furono vanificati dal *Verfassungsschutz* del Land di Brandeburgo con il pretesto di dover tutelare le fonti informative, impedendo così di salvare le successive vittime del terrore neonazista. La legge prevede l'obbligo dei Servizi Segreti di mettere a disposizione dati, se questi possono evitare dei crimini, sostiene l'avvocato. Anche dopo che il NSU era stato scoperto, i Servizi Segreti hanno continuato ad impedire agli inquirenti di indagare

sul loro stesso coinvolgimento. L'arringa dell'avvocato continua con altri particolari che dimostrano l'inequivocabile complicità degli apparati dello Stato con i neonazisti e la mancanza di volontà durante tutto il processo di riconoscere, e soprattutto di impedire, il perpetrarsi di questi crimini.

Il procuratore della Repubblica ha chiesto l'ergastolo per la Zschäpe e 12 anni per Wohlleben. La sentenza non è stata ancora pronunciata e niente è ancora sicuro.

Un fatto di inequivocabile gravità è l'esistenza di una quarantina di infiltrati nelle attività neonaziste. Tali infiltrati non erano persone neutrali, ma simpatizzanti o addirittura attivisti dell'estrema destra, e come si è potuto constatare – e come ci si può immaginare – invece di far luce su quanto stava accadendo, come loro dovere, hanno coperto le intenzioni omicide del NSU.

Un altro aspetto grave non chiarito è come sia possibile che ben cinque testimoni siano morti durante il processo per cause stranissime – in parte poco prima di fare delle deposizioni – lasciando anche in questo caso dubbi inquietanti su cosa possa esserci sotto a questo ulteriore mistero.

Rimane per di più un profondo senso di frustrazione se si pensa che i due imputati principali – Zschäpe e Wohlleben – hanno ostentato per gran parte delle sedute una forte presunzione e arroganza verso i familiari delle vittime, nell'indifferenza totale di tutte le autorità coinvolte nel processo. Anzi, chi dimostrava apertamente fastidio per tali atteggiamenti veniva subito zittito dai magistrati. Ciò lascia particolarmente allibiti se si pensa che, al contrario, nel recente processo contro Ursula Haverbeck, imputata per aver negato l'esistenza dell'olocausto,

continua a pag. 4

da pag. 3

i neofascisti presenti acclamavano esplicitamente le dichiarazioni dell'imputata e nessun giudice presente è intervenuto. Alla fine di questo nefasto capitolo rimangono forti preoccupazioni. In seguito a una recente interrogazione parlamentare del Partito "Die Linke" è emerso che 500 persone, classificate dagli inquirenti come neonaziste e ricercate dalla polizia, sono in clandestinità, e dimostrano nuovamente grosse carenze e negligenze delle istituzioni dello Stato.

Per finire, le attività del terrorismo nero devono essere viste in un contesto sociale e politico che da anni si sta spostando sempre più a destra. Le migliaia di delitti compiuti annualmente (contro i rifugiati politici, nel primo semestre del 2017, sono 1067), i movimenti di massa come Pegida, l'istituzionalizzazione di atteggiamenti estremisti con il partito dell' AfD, non possono essere messi in diretta relazione con la cellula neonazista NSU, ma vanno tuttavia visti come un terreno fertile di simpatie, affinità e copertura ideologica. Sarebbe sbagliato sottovalutare i nessi fra le tendenze a destra nella popolazione e il clima della società da un lato, e la militanza, le mobilitazioni neofasciste e il terrorismo eversivo dall'altro. Continuare ad analizzare e cercare di far chiarezza su questi sviluppi non può essere che un minimo contribuito nella lotta contro xenofobia, razzismo e nazionalismo. E anche un modo per rifiutarsi di accettare, come ha sostenuto l'avvocato Kienzle sopra citato, che ai rappresentanti dello Stato coinvolti nella vicenda NSU le vite umane siano così indifferenti. (Norma Mattarei)

Libertà di stampa, questa sconosciuta

C'è qualcosa che non va nella presunta libertà di stampa in giro per il mondo: non soltanto in Paesi "al limite" come la Turchia, ma anche in quelli che sembrano più tranquilli, fanno parte della Comunità Europea, come Ungheria e Polonia

Già, libertà di stampa. Noi magari la diamo per scontata – anche se l'Italia è appena al 55° posto della classifica stilata da "Reporters sans frontieres" (era 77esima nel 2016) –, ma ci sono Paesi che questa parola non la conoscono nemmeno. Cominciamo da uno degli attualmente più pericolosi per i giornalisti: la Turchia. E iniziamo da una delle storie più conosciute e controverse, quella del giornalista ed editore turco Deniz Yücel, nato in Germania, e rinchiuso da quasi un anno in un carcere di massima sicurezza. In realtà senza mai essere stato incriminato di nulla: per il presidente Erdogan, Yücel è una spia e un agente del PKK, il partito curdo formalmente denunciato. Nonostante questo la sua liberazione appare lontana. Si è dovuto mobilitare addirittura Die Welt, il quotidiano tedesco di cui Yücel è corrispondente, per lanciare una massiccia campagna per la sua liberazione, raccogliendo oltre 200 firme tra artisti e intellettuali, tra i quali Wim Wenders, Bono Vox, Sting e Orhan Pamuk. Esiste anche un hashtag #freedeniz per supportare questa petizione. Da qualche settimana il giornalista turco non è più in isolamento: ora divide una cella con due detenuti, di cui uno, guarda caso, è un altro giornalista, Oguz Usleur, del giornale turco "Haberturk". E non è un caso: nelle prigioni turche, attualmente, si trovano 135 giornalisti, molti dei quali in carcerazione preventiva per un vago sospetto di "propaganda terroristica".

Oltre che sui giornalisti, l'ira del "Sultano" Erdogan dopo il fallito golpe del luglio 2016 si è scatenata su tutti gli apparati dello Stato, dalla pubblica

amministrazione all'economia privata. I dati sono inquietanti (forniti da Luca Ozzano, ricercatore del dipartimento cultura, politica e società dell'Università di Torino e relativi al periodo luglio 2016-novembre 2017): 146.713 persone licenziate, 128.998 detenute, 61.247 in stato di arresto. 3000 scuole, università e istituzioni educative chiuse (molte delle quali legate al predicatore Fethullah Gulen, ex alleato di Erdogan, e ora dagli Stati Uniti il suo peggior nemico), 8.693 accademici licenziati, 4.463 giudici e procuratori licenziati, 187 media chiusi.

Se la Turchia è un caso che va ben oltre i limiti della decenza, in Polonia e in Ungheria le cose vanno meglio, ma non di troppo. Iniziamo dall'Ungheria, governata con cipiglio autoritario dal leader nazionalista Viktor Orban. Come ci spiega la ricercatrice Donatella Sasso, coordinatrice culturale presso l'istituto di studi storici "Gaetano Salvemini" di Torino e editorialista di EastJournal (www.eastjournal.net), l'Ungheria già nel 2011 ha approvato una "Legge Bavaglio" che all'epoca prevedeva la soppressione di tutte le agenzie che producono o diffondono informazione nelle radio o nelle televisioni. Di fatto rimaneva attiva solo l'Agenzia di stampa governativa, finanziata da entrate statali. E ancora: multe per chi scriveva articoli non equilibrati politicamente o informazioni contrarie agli interessi nazionalisti, la cui valutazione era affidata ad un garante di nomina governativa. Inoltre, i giornalisti avevano l'obbligo di rivelare le loro fonti. E i telegiornali dovevano rispettare la soglia del 20% per la cronaca nera, per non

diffondere troppe brutte notizie, e la musica nelle radio doveva essere, per il 40%, ungherese. L'ondata nazionalistica era già evidente. Da allora, la Legge Bavaglio è stata un po' smussata nei suoi angoli più spigolosi, su forti pressioni dell'Unione Europea e con buona pace di Orban, che continua comunque a fare buon viso a cattivo gioco. Ad aprile 2017, peraltro, 70mila persone scesero in piazza a Budapest per protestare contro la decisione del primo ministro di chiudere l'Università privata fondata da George Soros, il magnate ungherese ormai diventato un acerrimo nemico per Orban.

In Polonia, intanto, nel dicembre 2016 ci furono numerose manifestazioni di piazza a favore della libertà di stampa e contro il decreto legge del governo che intendeva ridurre gli accrediti per i giornalisti che seguono abitualmente i lavori parlamentari. Solo due per testata, con il divieto tassativo di scattare foto e girare video dei lavori del Parlamento. Un sistema per impedire che venissero immortalate eventuali violazioni delle regole, come l'attività dei cosiddetti "pianisti", i deputati che votano anche per i colleghi assenti. Dopo uno scambio di frecciate tra il presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker e Jaroslav Kaczynski, leader del PiS, il partito di maggioranza, il decreto legge è stato ritirato. Vedremo fino a quando. Intanto, ad inizio dicembre, a Varsavia è cambiato il primo ministro: Mateusz Morawiecki ha rimpiazzato Beata Szydlo, giudicata troppo morbida, anche con i giornalisti.

Per la cronaca, in testa alla classifica di "Reporters sans Frontieres" sulla libertà di stampa c'è la Norvegia, che dopo sei anni ha scalzato la Finlandia. La Germania è al 16esimo posto, la Polonia al 54esimo, l'Ungheria al 71esimo, la Turchia al 155esimo posto su 180 paesi. Ultima in classifica, la Corea del Nord.
(Cristiano Tassinari)



manifestazioni in Polonia e Ungheria

Il "Rito Abbreviato" e i reati violenti

Il "Rito Abbreviato" è stato introdotto nel nostro ordinamento nel 1988 con la riforma del Codice di Procedura Penale allo scopo di "snellire" i processi penali: in poche parole, l'imputato di un reato può chiedere di essere giudicato "allo stato degli atti", senza cioè la fase dibattimentale con assunzione di testimoni, perizie, ecc., e in virtù di tale scelta beneficia, in caso di condanna, di uno "sconto secco" di pena pari a un terzo.

Questo rito alternativo trova giusta applicazione ad esempio quando è chiara la colpevolezza dell'imputato, che magari ha anche confessato, ed in questo modo si ottiene il duplice vantaggio di velocizzare il processo e di far ottenere al reo confessore lo sconto di pena di un terzo previsto dall'art. 442 del Codice di Procedura Penale: ottima soluzione per molti processi per i più svariati tipi di reato, dal furto alla calunnia, dalla corruzione alla ricettazione, tanto per dirne alcuni.

Il problema si pone però quando si tratta di reati violenti particolarmente gravi che incidono in maniera irreversibile sulla sfera personale della vittima, come l'omicidio e la violenza sessuale: reati di una gravità assoluta dove fortissima è la richiesta di una giusta punizione del colpevole, sia da parte della vittima o dei suoi familiari, sia da parte della società. Infatti, con l'applicazione del rito abbreviato un omicidio può essere punito con la pena di soli 16 anni: pena

eccessivamente lieve che non punisce adeguatamente il colpevole e che non risponde all'esigenza di giustizia della società civile. Lo sconto di pena del rito abbreviato è sentito come ulteriore lesione della dignità delle vittime di reati efferati, che si sentono abbandonate dalla giustizia.

Molti sono i casi di cronaca conclusi con il rito abbreviato da cui sono scaturite condanne considerate troppo lievi dall'opinione pubblica. Ad esempio il caso dell'omicidio di Chiara Poggi a Garlasco, per il quale il fidanzato Alberto Stasi è stato condannato alla pena di soli 16 anni di reclusione. Oppure il caso dell'omicidio di Melania Rea, per il quale il marito Stefano Parolisi è stato condannato a 20 anni di reclusione, avendo i giudici escluso l'aggravante della crudeltà.

Pene troppo esigue che destano scontento nelle vittime ed indignano i cittadini.

Questo comunque non sempre accade: infatti, non è successo a Lucca per l'omicidio di Vania Vannucchi, donna bruciata viva dal suo ex compagno Pasquale Russo, al quale il giudice, pur all'interno del rito abbreviato, ha applicato le aggravanti della premeditazione e della crudeltà, condannandolo a 30 anni di reclusione.

Anche per gli "stupri di Rimini" l'unico maggiorenne del branco, Guerlin Buntungu, è stato condannato alla pena di 16 anni, pur essendosi avvalso del rito abbreviato, pena più alta di quella

richiesta dal Pubblico Ministero.

Il problema dello "sconto di pena" previsto per il rito abbreviato si ripercuote sull'effettiva applicazione della pena stessa. Infatti, una volta comminata la pena (già "scontata" in partenza grazie al rito abbreviato), al detenuto si applicano gli ulteriori sconti durante la carcerazione mediante la liberazione anticipata (in pratica, per ogni anno di reclusione si eliminano 90 giorni), e dopo due terzi di espiazione della pena il detenuto potrà essere ammesso al regime di semilibertà. E così, di fatto, gli anni di carcere effettivamente fatti dal condannato si riducono a ben poca cosa rispetto alla gravità del reato commesso.

Di questo l'opinione pubblica incolpa principalmente i magistrati non rendendosi conto che questi ultimi si trovano a dover applicare le leggi deliberate dal parlamento; ed è proprio il parlamento che dovrebbe intervenire in maniera seria, organica e concreta. Attualmente è in via di approvazione una modifica legislativa proprio al rito abbreviato. Nel mese di novembre 2017, con 318 sì, 33 no e 30 astenuti, la Camera ha approvato la legge che elimina la possibilità di accedere a sconti di pena per alcuni reati come lo stupro e l'omicidio. Il testo deve tornare al Senato, con la speranza che venga approvato in tempi brevi prima della fine della legislatura, essendo sostenuto da una maggioranza trasversale. (Beatrice Gini)

--- Avviso ai soci di rinascita e.V. ---

All'inizio di maggio 2018 si svolgerà l'assemblea ordinaria di rinascita e.V. con l'elezione del nuovo direttivo (data e luogo verranno comunicate con la lettera d'invito). Chi avesse intenzione di presentare proposte riguardanti la vita associativa (modifiche statuto, proposte che necessitano l'approvazione dell'assemblea ecc.) correlate da corrispondente motivazione, è pregato di inviarle **entro il 31 marzo** a info@rinascita.de per e-mail, oppure per posta a: rinascita e.V. c/o M. Arlati, Unterhachinger Str. 11c, 81737 München, affinché tali proposte possano essere inserite nell'ordine del giorno.

Ricordiamo che solo chi è in regola con il versamento della quota sociale ha diritto alla partecipazione attiva all'assemblea (presentare e votare mozioni, partecipare alle elezioni del direttivo). A tal proposito vi invitiamo a rinnovare l'iscrizione ricordandovi che le quote sono: 40,- euro socio ordinario; 50,- euro coniugi; 5,- euro temporanea indigenza (con autodichiarazione).

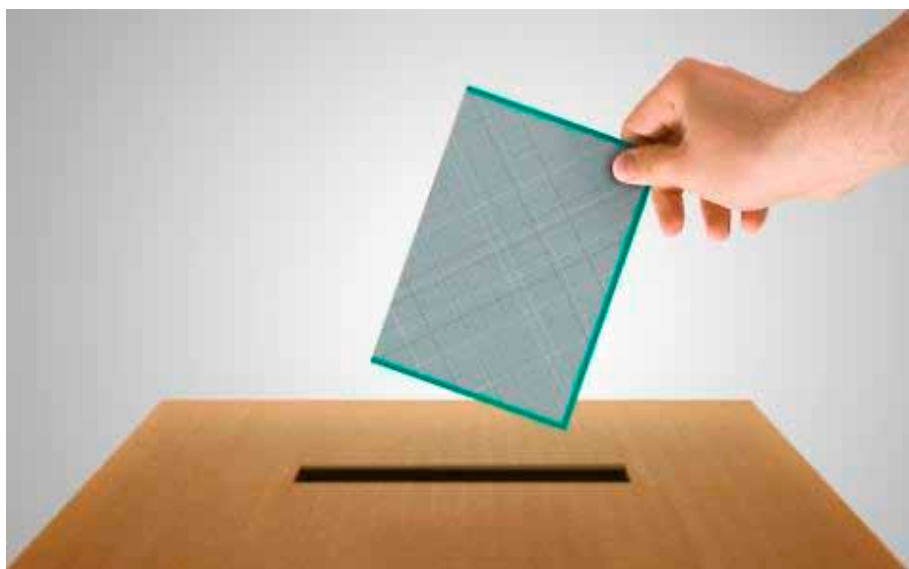
L'Italia al voto: che futuro ci aspetta?

Dalle elezioni regionali siciliane alle nazionali: partiti, coalizioni, fermento elettorale

Il 2017 chiude il panorama politico italiano con le elezioni siciliane che, lo scorso 5 novembre, hanno visto la vittoria di Nello Musumeci, sostenuto dalla coalizione di centro-destra. Dopo la modifica dello statuto speciale, il numero dei consiglieri regionali eletti è sceso da 90 a 70: una piccola conquista in un panorama politico, e mediatico, che vorrebbe la riduzione dei parlamentari e dei loro privilegi.

Chiuse le urne elettorali, si consuma in Sicilia una tragedia "all'italiana". Infatti, il mercoledì successivo alle elezioni il deputato neo eletto Cateno de Luca è stato arrestato per evasione fiscale; anche il neo-deputato Genovese – figlio del tristemente famoso Francantonio Genovese – è indagato per riciclaggio ed evasione. Meste pagine di giornale per i siciliani che vorrebbero una politica sana, al servizio del cittadino, e lontana dagli scandali. L'anno sta per finire, e il 2018 porterà con sé nuovi, o vecchi, scenari politici. Le camere si scioglieranno il 28 e 29 dicembre e le elezioni politiche sono fissate per il 4 marzo, sebbene la legislatura finisca il 15 dello stesso mese. L'attuale governo, comunque, manterrà i suoi poteri per disbrigare i vari affari. L'Italia, dunque, si prepara ad intensi mesi di campagna elettorale, di fermento. Quale la situazione dei partiti? Cosa si troverà davanti l'elettore?

Alleanze, coalizioni, simboli sono ancora in via di assestamento. Il Movimento Cinque Stelle conferma la candidatura come premier di Luigi di Maio; il centrodestra deve risolvere le contese tra Matteo Salvini e Silvio Berlusconi; il Partito Democratico si presenterà certamente con Matteo Renzi. Ed è proprio a sinistra che ci sono stati un po' di tumulti. Il presidente Pietro



Grasso è il leader del nuovo partito "Liberi e Uguali", una lista che unisce Sinistra Italiana, Possibile e MDP, Movimento Democratico e Progressista. Nati dalla fusione di SI e Possibile con esponenti usciti dal Pd, stanno guadagnando consensi da parte dell'ambiente istituzionale e da ex aderenti al PD eletti all'estero.

In questa macro classificazione temporanea vi sono degli outsider, come Pisapia, anche lui fuoriuscito dal Pd, e Angelino Alfano che ha deciso di non ricandidarsi.

Staremo a vedere. Come voteranno gli italiani?

La nuova legge elettorale, il Rosatellum-bis, prevede che il 64% dei parlamentari venga eletto con il sistema proporzionale e la rimanenza con il sistema maggioritario. La soglia di sbarramento, invece, è del 3% per le liste singole e del 10% per le coalizioni. Non c'è, dunque, la possibilità del voto di sggiunto.

E così il voto si avvicina, dopo anni di turbolenze politiche e di vari governi. Tra alleanze, candidati, propaganda, tribune elettorali,

resta da capire cosa si aspetta (e auspica) l'italiano, medio e non, da queste elezioni. I temi caldi, che saranno oggetto di campagna elettorale, sono padroni delle nostre televisioni e giornali da un po' di tempo. Il lavoro e la disoccupazione giovanile, la fuga dei cervelli, il debito pubblico, l'ambiente e la green economy, gli stipendi dei parlamentari, le banche e la crisi economica, la riforma della scuola e ancora, ancora e ancora. Dal vaso di Pandora potrebbero uscire tante altre questioni. Ma fermiamoci qui.

Credo che gli italiani, un po' stanchi, desiderino una politica sana e che si occupi del cittadino e dei suoi servizi. Una volta un tedesco mi ha detto che a loro non piace parlare di politica, mentre in Italia, invece, è la regina delle chiacchiere da bar. "Se domani a capo del governo c'è Merkel o qualcun altro, non importa", ha continuato "tanto so che il mio interesse da cittadino è salvaguardato". E forse è proprio questa la politica di cui abbiamo bisogno.

In Italia, in Germania o dovunque voi siate, buon voto a tutti!

(Antonella Lanza)

Bruno Rodriguez Parilla all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite

Bruno Rodriguez Parilla, Ministro degli Esteri cubano, nel suo discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York il 22 settembre 2017, ha espresso inizialmente la solidarietà di Cuba a quanti stanno soffrendo nelle isole del Centro America e in alcune zone degli Stati Uniti per l'uragano Irma, oltretutto in Messico per il forte terremoto. Ha poi sottolineato il valore commovente del popolo cubano e degli enti pubblici nell'aiutarsi vicendevolmente per raggiungere il più rapidamente possibile il ripristino dai gravi danni alle abitazioni, al sistema elettrico nazionale e all'agricoltura causati a Cuba dall'uragano Irma. Si è anche soffermato sulla molto triste situazione mondiale attuale, provocata dai Paesi più ricchi, ed ha menzionato alcuni esempi: 700 milioni di persone sono estremamente povere; nel 2015 cinque milioni di bambini sotto i 5 anni sono morti per malattie in realtà curabili o che si potevano prevenire; 758 milioni di persone adulte sono analfabete; la costruzione di muri, barriere ed altre misure per impedire il flusso di migranti si sono dimostrate crudeli ed inefficaci; le spese militari arrivano a 1,7 milioni di milioni di dollari, fatto che contraddice quanto alcuni prepotenti sostengono, che non ci sono mezzi per eliminare la povertà. Altro gravissimo aspetto è il pericoloso cambio climatico causato da scelte energetiche totalmente errate e, in relazione a questo, il ministro Parilla ha menzionato il pericolo sorto dopo che il governo statunitense ha deciso di ritirare il suo Paese dall'Accordo di Parigi, nonostante si tratti proprio del Paese che emette la quantità maggiore di gas che producono l'effetto serra. Ha parlato inoltre dell'importanza che le Nazioni Unite lavorino per stabilire un nuovo ordine economico partecipativo e veramente democratico a livello internazionale. Ha poi

messo in evidenza la minaccia delle armi nucleari che hanno la capacità di distruggere l'umanità intera e per questo ha espresso il valore storico della firma del trattato adottato dall'Assemblea delle Nazioni Unite che proibisce l'uso delle armi nucleari, un trattato al quale purtroppo si sono opposti tenacemente gli Stati Uniti. Ha anche espresso la tristezza del fatto che il governo statunitense ha recentemente deciso di rendere più duro il blocco economico, commerciale e finanziario nei confronti di Cuba. Infine ha concluso il discorso dicendo che, mentre nel mondo cresce la disuguaglianza, la ricchezza inaccettabile di una minoranza con l'emarginazione della maggioranza delle persone, il popolo cubano continuerà il suo impegno per ottenere una società il più possibile giusta e che Cuba seguirà avanzando concretamente nel cammino di trasformazioni rivoluzionarie deciso dai cubani per il "perfezionamento del nostro socialismo".

Si tratta di parole molto chiare che sono messe in pratica dalla maggioranza del popolo cubano e del suo governo in forma decentralizzata molto partecipativa. Penso sia importante sottolineare il fatto che, vivendo ogni anno con mia moglie Gabriella lunghi periodi a Cuba, possiamo affermare che quello che ha sottolineato il Ministro degli Esteri riguardo al comportamento dei cubani corrisponde alla realtà. Quanto espresso nel discorso menzionato precedentemente può sicuramente impegnarci con convinzione nel dare il nostro piccolo ma efficace contributo per la realizzazione di un Mondo dove esista più uguaglianza, più partecipazione delle persone, più protezione dell'ambiente e più impegno per la pace, pensando anche con tutto il cuore alle generazioni future. (Enrico Turrini)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. c/o M. Arlati
Unterhachinger Str. 11c,
81737 München

e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 129,
80339 München

Photo: A. Conti, C. Tassinari,
S. La Biunda, A. Coppola

Layout: S. La Biunda
Druckauflage 1/2018: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen.



Anna Conti

Anna Conti: dagli inizi a "Le guardiane della Terra"

Storia di una carriera unica nel suo genere e di un evento internazionale che toccherà Monaco a marzo 2018

Esperienza, cultura, arte, interazione. Il mondo di Anna Conti è al tempo stesso concreto e surreale. Organizzatrice eventi e artist manager, dal 2000 ad oggi la sua attività non ha fatto che crescere, arricchendo il panorama delle sue realizzazioni ed ampliando lo spettro in ogni direzione. Gli eventi di Anna non sono mai scontati e la sua passione fa sì che ognuno di essi lasci un ricordo profondo. Il suo sorriso e la sua energia derivano dal suo Paese di provenienza, da una famiglia particolare, dalla terra e dall'arte vinicola.

Negli ultimi anni il filone della cultura internazionale ha spinto Anna a portare in giro per l'Europa un nuovo panorama sul diverso e sul lontano. Alcuni ricorderanno l'intervista a Mohamed Ba (rf anno 25 n°3/2017) che con Anna ci portò a Monaco racconti d'Africa e prospettive d'interazione fra i popoli.

Il 2018 per Anna si prefigura essere un anno importante: con *"Sguardi dei popoli indigeni brasiliani"* ci metterà in contatto con la cultura delle popolazioni originarie del Brasile, tramite una serie di eventi che attraverseranno in verticale il continente Europeo da Hannover fino a Trento. Un progetto importante che apre nuovi orizzonti, sia per i partecipanti che per Anna stessa.

rf: Cara Anna, a Monaco in molti già ti conoscono ma non tutti conoscono la tua storia. Come è iniziata la tua attività di organizzazione eventi e cosa è successo di così particolare nel 2000 per spingerti in questa direzione?

Anna: "Iniziamo dicendo che il mio carattere, così espansivo ed aperto, l'ho ereditato da mio padre. L'arte è stata una componente fondamentale nella nostra casa e così è nata la mia passione, direttamente dalla famiglia. Per un po' di tempo ho lavorato con mio padre per poi passare ad una società di comunicazione che possedeva anche un giornale e una tv. La mia carriera è partita dai locali sul territorio, lavoravo con tanti cabarettisti che poi sono diventati molto famosi. Partendo dai locali sono

potuta arrivare ad avere contatti con grandi aziende per le quali organizzavo eventi su grande scala. Era un contesto totalmente diverso da quello attuale. È stata un'esperienza estremamente interessante che si è dimostrata utile soprattutto quando nel 2000 ho aperto la mia agenzia e ho deciso di mettermi in proprio".

rf: Nel 2010 qualcosa nella tua vita è cambiato. Hai dovuto prendere una decisione importante e imparare a coordinare la tua attività fra Italia e Germania, dando al tuo lavoro una connotazione decisamente internazionale. Puoi raccontarci qualcosa in più su questa decisione e su cosa ha significato per te?

Anna: "Per motivi familiari mi sono

trovata ad affrontare il trasferimento a Monaco. Il contesto è cambiato completamente e, per quanto riguarda il lavoro, è cambiato il panorama ed insieme ad esso sono cambiate le possibilità. Le relazioni anche lavorative in Germania funzionano in modo diverso. Il limite con la lingua inoltre non va sottovalutato: quando la comunicazione è il punto forte del proprio lavoro, la perfetta conoscenza della lingua è indispensabile. Mi sono trovata a vivere una vera e propria catarsi professionale. Per affrontare il cambiamento ho iniziato a vedere il mio lavoro con una nuova prospettiva. Mettendo sul piatto della bilancia la sofferenza e le fatiche dell'inizio con i riscontri del pubblico presente

continua a pag. 10

da pag. 9

ai miei ultimi eventi, posso dire con certezza che questo cambiamento è stato positivo: il mio lavoro è diverso da prima ma non per questo meno bello. La prima idea è stata quella di costruire un ponte fra Italia e Germania per esportare i miei artisti all'estero. La mia vita nel frattempo è cambiata completamente e non è stato banale affrontare contesti diversi, proporre all'estero i miei eventi, le mie idee e la mia immagine. Il mio nuovo lavoro in questo senso è stato taumaturgico, mi ha ridato una nuova vita. Per me è sempre stato così, sono sempre stata alla ricerca di nuove cose".

rf: Ci sono stati momenti difficili in cui hai pensato di non farcela e di mollare tutto? Cosa ti ha aiutato ad abbattere gli ostacoli?

Anna: "L'arrivo in Germania ha contraddistinto un cambiamento significativo. In questa fase particolare ho sentito il bisogno di fare qualcosa per me. Il mio modo per combattere le incertezze è stato creare nuovi progetti. Il mio lavoro mi ha dato l'opportunità di entrare in contatto con molte persone. Del resto il sangue di famiglia non mente e la mia indole caratteriale resta comunque quella di stare con gli altri e condividere esperienze. Regalare degli stimoli e delle emozioni attraverso gli spettacoli mi fa sentire completa. In molti dei miei progetti inizio coinvolgendo le scuole: mi piace l'idea di portare gli studenti in contatto con cose ed esperienze che altrimenti non potrebbero avere, e questo arricchisce anche me".

rf: Veniamo al tuo grande progetto sul Brasile per il 2018. Come e perché hai deciso di dare vita a questo progetto? Cosa porterai a Monaco?

Anna: "Il Brasile è un Paese nel quale mi sento a casa, mi piace il popolo e mi piace la natura di cui è ricco. Nel 2003 ho vissuto un'esperienza



Giornate di conoscenza della cultura indigena minacciata nel suo diritto alla sopravvivenza presentate nel Marzo 2018 durante le "Settimane Internazionali Contro il Razzismo"

LE GUARDIANE DELLA TERRA

A cura di Patrizia Giancotti e Shirley Djukurnã dei Krenak

venerdì 16 marzo 2018 ore 18

presso CARITAS, Lämmerstr. 3, 80335 München

Nella cornice della rassegna "Sguardi dei popoli indigeni brasiliani - culture e usanze", organizzata da Anna Conti in collaborazione con Casa do Brasil e.V., rinascita e.V. presenta una conferenza tutta al femminile, tenuta dall'antropologa italiana Patrizia Giancotti e dall'indigena brasiliana Shirley di etnia Krenak.

Un viaggio partendo dalla storia, che narra del ruolo che le donne hanno nella società indigena, fino al racconto della quotidianità raccontata da Shirley, che da anni lavora per la divulgazione della cultura del suo popolo, travolto insieme a tutta la popolazione dell'area, nel devastante disastro ecologico provocato dalla rottura della diga del Rio Doce nel 2015. Ad oggi si contano circa 300 Krenak.

proprio in Brasile con Armando La Cerba, che mi ha invitato a fare parte della troupe per la ripresa di un suo documentario. Questo ricordo è riemerso quando le scuole di Monaco dove ho portato Mohamed Ba mi hanno chiesto cosa avevo in programma per l'anno seguente: ho subito pensato al Brasile e hanno iniziato a crearsi i vari contatti con i personaggi che parteciperanno ai vari eventi. L'idea è quella di mettere a confronto due popolazioni indigene diverse, culture diverse, tempi diversi. Ci saranno gli eventi nelle scuole e quelli aperti al pubblico. Parleremo con tre indigeni brasiliani, ognuno portatore di una storia unica, ed i loro interventi saranno abbinati a quelli degli esperti. Parteciperanno personaggi importanti legati anche all'ambito dei diritti umani per il settore indigeno. Ci sarà un filo conduttore fra ambiente, Mata Atlântica, foresta amazzonica: anche se i brasiliani che intervengono

non sono dell'Amazzonia, parleremo anche del disastro ambientale di cui è stata vittima il popolo "Krenak" a causa della rottura di una diga ed avremo fra noi una relatrice che è fra i pochi sopravvissuti a quello che è stato un vero dramma. Il tema ambientale sarà quindi l'anello di congiunzione fra i vari contenuti".

rf: Cosa comporta l'organizzazione di un evento così complesso? Si riescono ancora a trovare lo spazio ed i fondi per eventi sostanzialmente gratuiti ad indirizzo sociale?

Anna: "Mi sono imbarcata in un percorso da cui traggio molto dal punto di vista del patrimonio umano e culturale. D'altro canto ho dovuto affrontare un lungo iter, con molta burocrazia e passaggi successivi dal punto di vista delle relazioni, per arrivare a parlare con chi si occupa di questo genere di eventi al fine di reperire i fondi. Trovare il referente

giusto non sempre è facile. Ci si trova in difficoltà a capire in quale settore collocare un progetto di questo tipo: si tratta solo di cultura ma anche di integrazione e si ha comunque a che fare con l'istruzione. È una terra di mezzo che non sempre trova una collocazione solida nei meandri della burocrazia.

Mi sono dovuta attivare creando dei gruppi di lavoro per i vari argomenti e le sinergie tra diverse città sono state fondamentali, dato che si tratterà di un evento itinerante che partirà dal nord della Germania per raggiungere il Trentino. Ho incontrato organizzazioni di volontari che si sono occupati di trovare i fondi in ambito locale. Ci vuole molto tempo e, per forza di cose, molta determinazione. Per questo progetto lavoro ormai da maggio praticamente sette giorni su sette”.

rf: Molti dei tuoi ultimi eventi hanno portato in giro per l'Europa idee ed ideali e per questo possiamo solo ringraziarti. Portare a conoscenza di tutti le culture straniere può veramente essere d'aiuto per abbattere le barriere della xenofobia e del razzismo?

Anna: “I miei progetti li realizzo principalmente per mia figlia e di conseguenza per tutti gli altri bambini delle scuole. Ci sarà sempre qualcuno che riuscirà a capire a fondo il concetto e trarne un grande insegnamento. Dobbiamo confrontarci tutti con la diversità per non aver paura. Io sono certa di poter lasciare sempre un messaggio con i miei eventi. Magari non a tutti, però sicuramente a qualcuno e questo, con i tempi che corrono, è già molto”.

Ringraziamo Anna per il tempo che ci ha concesso, nonostante i numerosi impegni.

Non dimenticate di consultare il calendario degli eventi di “Sguardi dei popoli indigeni brasiliani”. Vi aspettiamo numerosi.

(intervista a cura di Laura Angelini)

Monaco italiana... al femminile

Monaco di Baviera viene chiamata spesso “la città italiana più a Nord”. Questo è dovuto anche ai legami storici, alla vicinanza geografica e infine alla presenza di alcuni elementi architettonici (giusto per ricordarne uno, la Feldherrnhalle a Odeonsplatz, costruita su modello della Loggia dei Lanzi di Firenze) che contribuiscono a rafforzare l'idea di vicinanza e contatto tra i due territori.

Come rivelano i dati forniti dal Comune di Monaco di Baviera, a partire dal 2010 la presenza di cittadini italiani ha registrato un nuovo significativo incremento. Queste cifre mostrano la presenza di 28.509 persone al 30 giugno 2017 e un saldo caratterizzato mediamente dall'aumento annuo di circa mille individui tra il 2010 e il 2016. Soltanto tra il 2014 e il 2016 sono state registrate 2.298 persone in più; mentre tra il 2010 e il 2016 il numero degli italiani iscritti presso le anagrafi comunali è cresciuto di

7.238 persone (Fonte dei dati: Statistisches Amt München).

Quello che è ulteriormente possibile osservare è che il tipo di arrivi è cambiato rispetto agli scorsi decenni. Non soltanto emerge un profilo socio-professionale estremamente diversificato delle persone che arrivano, ma anche una grande novità è data dalle presenze femminili. Rispetto a quella che era la situazione negli scorsi decenni, i dati più recenti mostrano come la popolazione femminile sia in aumento, e come si distribuisca in maniera eterogenea in diversi settori sociali e lavorativi della città.

In precedenza la situazione era totalmente diversa. Prendendo come riferimento l'emigrazione italiana a partire dal secondo dopoguerra, la presenza femminile era nettamente più bassa rispetto a quella maschile. Erano soprattutto uomini, impiegati

continua a pag. 12



da pag. 11

prevalentemente nel settore industriale, a partire in quel periodo. Ciò non significa che le cosiddette Gastarbeiterinnen (forma femminile di quello che nella seconda metà del Novecento veniva definito Gastarbeiter, ossia lavoratore ospite) non esistessero, tuttavia esse rappresentavano una fortissima minoranza poco significativa.

A partire dagli anni settanta, con la stabilizzazione delle presenze e la fine della cosiddetta Gastarbeiter-Ära, anche una componente femminile è arrivata in maniera più corposa nella città, soprattutto in conseguenza di ricongiungimenti familiari: mogli, madri e figlie si trasferivano per proseguire la propria vita con i "loro" uomini. Successivamente, a partire dagli anni ottanta, anche a causa delle trasformazioni nella società italiana, è stato possibile assistere a partenze individuali della componente femminile. Giovani donne, sempre più spesso diplomate e laureate, hanno iniziato a partire indipendentemente.

I motivi che hanno portato e portano a tutt'oggi donne di ogni età alla migrazione dall'Italia verso Monaco di Baviera sono molteplici, poterli sintetizzare risulta un processo poco semplice. Si può tuttavia constatare che la mobilità professionale ha spinto sempre più giovani donne a spostarsi per motivi legati alla realizzazione sul lavoro, in diversi ambiti. Sia nella ricerca che nel settore terziario, solo per fare qualche esempio. Da osservazioni condotte negli scorsi anni è emerso che le donne sono impiegate anche in altri settori, come ad esempio quello della ristorazione e della gastronomia. Le cosiddette migrazioni "per amore" rappresentano una ulteriore componente. Tuttavia bisogna sottolineare che questo possa esistere anche dall'altra parte, ossia è molto

probabile incontrare in tempi recenti anche uomini italiani (giovani e non) partiti per ricongiungersi con il partner tedesco o residente a Monaco. Infine, come riportato in un recente saggio di Grazia Prontera (2016), anche la partecipazione politica e l'associazionismo condotto da donne italiane giocano in tempi recenti un ruolo importante. Questo riguarda sia associazioni (politiche e culturali) che appartengono alla storia dell'Italia a Monaco di Baviera che l'inserimento nella politica e negli enti locali.

Le cifre attuali rivelano quasi un equilibrio tra presenze maschili e femminili. Ad esempio, prendendo in esame i dati del Comune di Monaco del 2016, in città risiedono attualmente 16.667 uomini e 11.609 donne. Non ci sono ancora dati completi sull'inserimento professionale di queste donne italiane e sulle eventuali differenze con i colleghi maschi. Si auspicano pertanto ulteriori studi di tipo statistico, basati sui dati sulle presenze totali e non parziali, per poter comprendere meglio il lato femminile della Monaco italiana. (Sara Ingrosso)

rinascita e.V. ha un
nuovo conto corrente:

Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN: DE 27
430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

**Diventa socio di
rinascita e.V.**
versando la quota annuale di
40 euro sul conto:

rinascita e.V.
Kto. 821 91 444 00
GLS Bank Bochum
BLZ 430 609 67

Riceverai così anche
rinascita flash

www.rinascita.de

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco
di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di
LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

Comunicato stampa "Identità femminili nell'era della mobilità" Incontro ReteDonne e.V., Braunschweig 18.11.2017

L'annuale incontro dell'associazione ReteDonne e. V. ha avuto luogo il 18 novembre scorso a Braunschweig, presso gli accoglienti spazi della locale Haus der Kulturen e. V.

Rete Donne e. V., nata ad Amburgo come organismo sovrapartitico, indipendente e non confessionale, è un'associazione di donne italiane residenti all'estero che si propone quale piattaforma europea di discussione, iniziativa e scambio di informazioni. Aderiscono a ReteDonne singole persone e associazioni già radicate nel territorio come ReteDonne Berlino, il Coordinamento Donne Italiane di Francoforte e.V., il DICA (Donne Italiane Coordinamento Amburgo). L'evento è stato organizzato con il sostegno di Damigra nell'ambito del progetto Mut.

Dalla fondazione nel 2010 sono ormai dodici gli incontri organizzati a livello federale in sei diverse città. "Identità femminili nell'era della mobilità" è stato il tema proposto alla discussione e all'approfondimento per l'appuntamento di quest'anno a Braunschweig. Interrogarsi su identità e appartenenza è forse un inevitabile passaggio per chi lascia il Paese di origine per scelta, curiosità, necessità, amore, con un sogno, una speranza o un progetto: l'incontro di Braunschweig è stata l'occasione per discuterne e rifletterne insieme.

Ha aperto la giornata M. Cristina Antonelli, esponente della casa delle Culture (Haus der Kulturen e. V.) e gentile ospite dell'evento.

Erano presenti e hanno porto i loro saluti e quelli delle istituzioni che rappresentano, Barbara Tarulli, agente consolare d'Italia a Wolfsburg, Nicoletta de Blasi, direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura di Amburgo, e Laura Garavini, parlamentare italiana.

In sala e sul podio donne di età differenti, immigrate di prima, seconda

o terza generazione, da sempre o da poco residenti in Germania, con diversi ruoli, conoscenze e aspettative.

Il convegno è proseguito con i saluti di Lisa Mazzi, Berlino, presidente dell'associazione Rete Donne e. V. che ha delineato un quadro del flusso migratorio italiano verso la Germania, non solo femminile, e ha sottolineato come il concetto di "Willkommenkultur und -struktur" sia qui relativamente recente. In un mondo in movimento, mantenere relazioni culturali, parentali e affettive tra il Paese di residenza e quello di origine è una ricchezza: coltivare più identità ne è effetto naturale. La nuova immigrazione, segnala poco dopo Laura Garavini, è figlia di un'Europa dalle frontiere più labili (almeno per i suoi cittadini), ma è anche una migrazione nello stesso tempo più libera e più fragile perché oggi privi di quella sorta di paracadute che i patti bilaterali tra i Paesi garantivano a molti lavoratori negli anni '60 /'70.

Tra le relatrici invitate, Vjoela Alkanjari, giurista albanese, cresciuta in Italia e da tempo residente in Germania, ha raccontato del suo impegno nel direttivo di Damigra, coordinamento tra varie associazioni di donne migranti in Germania, sovvenzionato in parte dallo Stato tedesco e istituito a favore di iniziative che promuovano la partecipazione alla vita civile di donne migranti.

Dora Balistreri, di Wolfsburg, ha letto alcuni passi dal suo libro "Italiane a Wolfsburg": tre generazioni alla ricerca di identità, storie che vogliono essere esemplari, ma colmano il salto tra destini e scelte individuali e storia collettiva, e racchiudono due mondi e un terzo che sono loro, le donne protagoniste. Storie di mille passi per costruire una nuova identità, di legami da sciogliere e altri da stringere.

Valentina Sartori, artista di Berlino, ha invitato le presenti nel Laboratorio

parallelo sull'identità a completare un proprio ritratto con colori e pennelli a partire da un disegno a da lei abbozzato. La tecnica è stata messa a punto dall'artista ed è stata sperimentata in numerose occasioni a Berlino, dove l'artista ha coinvolto famiglie di rifugiati e bambini a rappresentare se stessi in grande formato, modificando e completando uno schizzo tracciato da lei con pochi tratti. Questo suo sommario ritratto iniziale è come quell'approssimativa impressione, quel primo sguardo e giudizio dell'altro che a volte è invece così difficile correggere e integrare.

Barbara Bernardi, video artista di Berlino, ha presentato il suo nuovissimo video "Me, the stranger", dove rielabora con un linguaggio delicato e a tratti molto poetico le testimonianze di alcune donne che vivono a cavallo tra Germania e Italia, e si interrogano sulla propria identità in un mondo nuovo. "Mi devo tradurre, mi devo giustificare" dice una delle voci fuori campo del video: più volte il concetto viene citato e ripreso nella partecipata discussione condotta da Lisa Mazzi a fine giornata.

La moderazione, affidata a Eleonora Cucina, vicepresidente dell'associazione, è brillante e precisa, e la carrellata di foto con le quali documenta le attività dell'associazione parlano della sua passione e del suo occhio affettuoso.

A Braunschweig ancora una volta si sono incrociati nuovi percorsi, nuove idee e generazioni. L'incontro annuale di Rete Donne è sempre qualcosa di più di un convegno: è occasione per le donne che vi prendono parte di ritrovarsi o conoscersi, gettare uno sguardo su temi comuni da prospettive diverse, interrogarsi e confrontare esperienze. (Veronica Scortecci)

Karl Valentin

Karl Valentin, alias Valentin Ludwig Fey, nacque a Monaco di Baviera in quella che attualmente è la Zeppelinstraße 41, nel quartiere Au, terzo di tre figli. I suoi due fratelli maggiori morirono entrambi per malattia a poca distanza l'uno dall'altro proprio nell'anno della sua nascita. Questo figlio "superstite" ebbe un trattamento speciale da parte dei genitori, i quali infatti tennero sempre comportamenti da una parte indulgenti e permissivi nei suoi confronti, sostenendolo nelle sue iniziative e passioni, dall'altra molto protettivi, che fecero di Valentin un ipocondriaco e affatto temerario. Nel corso della sua intera vita, per esempio, ebbe sempre una gran paura dei mezzi di trasporto, al punto da non potersi mai recare negli Stati Uniti per via della tratta in nave. Non si sentiva a suo agio nemmeno in tram.

Valentin non amò particolarmente la scuola e definì quel periodo come "sette anni di penitenziario". Nel suo pezzo "Teatro dell'obbligo" infatti si chiede: "Chi andrebbe a scuola se questa non fosse obbligatoria?"

A quindici anni, sotto l'influenza del padre, frequentò un apprendistato come falegname che gli tornò utile nella sua attività di attore comico: costruiva quasi sempre le sue scene personalmente (famosissima la scena del pezzo "Il tavolo") e addirittura diede lezioni di falegnameria nel suo laboratorio della sua casa di Planegg, nella periferia ovest di Monaco. In quel periodo, nel quale lavorò in varie falegnamerie della città, conobbe Gisela Royes, che lavorava in casa come domestica, dalla quale ebbe subito una prima figlia e che fu la sua compagna per tutta la vita. La sua inclinazione per la comicità ed il suo interesse per la scena lo portarono a frequentare la scuola di varietà del comico Hermann Strebel, soprannominato "Strebala",

umorista e cabarettista delle birrerie bavaresi dell'epoca. Valentin non fu quindi autodidatta, ma studiò il "mestiere" di comico del varietà.

Nel 1902, proprio in concomitanza con il suo primo spettacolo di varietà a Norimberga, nel quale per la prima volta Fey usò il nome d'arte Karl Valentin, suo padre morì improvvisamente a Monaco e Valentin fu costretto ad interrompere la serie di spettacoli e a recarsi nella sua città natale per prendere la direzione della ditta di trasporti fino a quel momento gestita dal padre. Ma non per molto: nel 1906 la ditta fallì e venne venduta, e la madre di Valentin si ritirò nella città in cui era nata, in Sassonia.

Valentin poté così tornare ad esibirsi. All'epoca i comici lavoravano nelle birrerie, le quali venivano considerate "casa" (Zuhause) per i molti lavoratori delle grandi città come Monaco. L'immigrazione dalle campagne aveva creato un problema abitativo, le case erano sovraffollate e spesso le condizioni igieniche inaccettabili. Le divenivano così rifugio per moltissimi che vi trascorrevano le serate fino a notte fonda. In queste Wirt, che erano quasi sempre dotate di un piccolo palco, si esibì anche Karl Valentin per vari anni in giro per la Germania, con uno strumento "orchestrato" da lui stesso costruito che includeva addirittura una trentina di strumenti, contro una media dell'epoca di dodici, e battezzato da Valentin "orchestra vivente" (Lebender Orchestrion). Deluso dal totale insuccesso della sua tournée, Valentin distrusse lo strumento e tornò a Monaco, dove lavorò per un periodo in una birreria cercando una chiave per il successo.

Questo arrivò con il monologo *L'acquario* che ebbe un'ottima risonanza fra il pubblico, tanto che Valentin ottenne una scrittura presso la





Volkssängerbühne della Frankfurter Hof. Nel pezzo sono già riassunte tutte quelle che saranno le caratteristiche della comicità di Valentin: la logica utilizzata per contraddire, l'utilizzo degli oggetti in modo non ortodosso, il racconto semplice e contorto allo stesso tempo: "Dato che stiamo parlando di un acquario, io prima [...] abitavo nella Sendlinger Strasse, cioè non *nella* Sendlinger Strasse, il che sarebbe ridicolo, *nella* Sendlinger Strasse non ci si può mica abitare perché ci passa sempre il tram [...]".

Il discorso di Valentin non ha senso eppure ha un senso, è evidente e allo stesso tempo geniale perché trasforma le ovvietà in originalità, interpretandole in un modo inaspettato. Sulla scena, così come nella vita reale, Valentin viveva in una continua battaglia non contro, ma con la realtà e la società, impersonata da un tragicomico ed esilarante pessimismo cosmico.

Karl Valentin faceva ridere tutti. Il teatro, fino ad allora orgoglio esclusivo della società borghese, divenne con Valentin intrattenimento popolare della società delle birrerie della gente semplice. Valentin era lui stesso un uomo semplice, un carpentiere di Au, e tuttavia la sua genialità comica riuscì a far non solo ridere, ma anche pensare, tante persone di ceti diversi. Di fronte alle critiche, positive o negative che fossero, Valentin replicava: "Non so nemmeno

cosa i critici trovino lì nella mia roba - voglio solo far ridere la gente".

Con l'ingaggio alla Frankfurter Hof finirono i problemi economici di Valentin, che ebbe una seconda figlia dalla sua compagna Gisela Royes, con la quale si sposò nel 1911.

Nello stesso anno conobbe Elisabeth Wellano, che lavorava come soubrette nella Frankfurter Hof. Valentin intuì subito nei testi kitsch cantati dalla Wellano il talento comico, in particolare nei travestimenti da uomo usati dalla soubrette. Ne fece il suo compagno di scena dal 1913. Le attribuì il nome d'arte di "Liesl Karstadt" in onore del famoso cantante monacense Karl Maxstadt, idolo di Valentin, al quale egli si ispirò per molte scene e vari dialoghi. Karl Valentin e Liesl Karstadt collaborarono per venticinque anni a più di quattrocento tra sketch e commedie. Il personaggio di Liesl Karstadt era quasi sempre maschile ed era spesso quello che districava le situazioni caotiche grazie anche all'intuito femminile.

Liesl Karstadt non fu solo una (un) partner sulla scena, ma anche un punto di riferimento intellettuale per la creazione di dialoghi e scenette, certamente fondamentale per apportare ragionevolezza all'ipocondriaco ed eccentrico Valentin, che altrimenti avrebbe forse avuto seri problemi nello sbarcare il lunario. Insieme girarono tutta la Germania della Repubblica di Weimar, riscuotendo

ovunque un grandissimo successo. Valentin fu molto attratto dalla cinematografia nascente e tra il 1912 ed il 1913 girò una quarantina di cortometraggi, prevalentemente comici. In quegli anni cominciò anche la stesura del programma teatrale "Tingeltangel", del quale Valentin produsse quasi trenta versioni.

Allo scoppio della prima guerra mondiale non fu richiamato al fronte per questioni di salute. Valentin tuttavia si esibì con più di 120 spettacoli nei lazzaretti nei quali venivano ricoverati i soldati feriti. Allo stesso tempo continuò ad esibirsi con Liesl Karstadt nei cabaret di Monaco. Nello stesso periodo morì sua madre. Dopo la guerra Valentin conobbe Brecht e Tucholsky, con i quali collaborò a parodie dei loro stessi lavori e a cortometraggi cinematografici. Brecht scrisse di Valentin: "Qui ci viene mostrata l'inadeguatezza di tutte le cose, inclusi noi stessi". E ancora: "Non si capisce perché Karl

continua a pag. 15

da pag. 15

Valentin non dovrebbe essere equiparato al grande Charlie (Chaplin) con il quale ha in comune la quasi totale assenza di espressioni facciali e gli psicologismi a buon mercato, a meno che non si dia troppo peso al fatto che lui è tedesco”.

Tucholsky: “E comincia la commedia più strana alla quale si abbia assistito per lungo tempo: una danza infernale della ragione intorno ad entrambi i poli della follia”. E ancora: “Di Karl Valentin ve ne è solo uno, perché è un comico raro, triste, soprannaturale, grossolanamente divertente, che pensa a sinistra”.

Nel periodo nazista Valentin ante-guerra continuò ad esibirsi con Liesl Karstadt nei teatri di tutta la Germania, recandosi sempre più spesso a Berlino nonostante l’ostilità per i mezzi di trasporto. La carriera cinematografica di Karl Valentin non decollò mai, anche perché egli si rifiutò sempre di accettare le offerte di Hollywood per via della paura del viaggio in nave che avrebbe dovuto affrontare per recarvisi. L’idea di viaggiare in aereo non lo sfiorò nemmeno, perché la rifiutava per principio.

Nonostante Valentin tra le due guerre avesse girato diversi cortometraggi, l’Europa non gli attribuì il successo che molto probabilmente avrebbe raggiunto negli Stati Uniti.

Nel 1934 Valentin fondò il “Panoptikum”, una galleria di oggetti horror ed insensati che suscitò per la maggior parte grande ribrezzo nei visitatori. Si era del resto in pieno nazismo, gli orrori nazisti della seconda guerra mondiale erano in fase di pianificazione, e forse Valentin ne presagiva l’attuazione. Dopo soli tre mesi, con grandi perdite finanziarie per entrambi, Valentin e Karstadt furono costretti a chiudere il Panoptikum. A causa di ciò, ma anche per via del fatto che Valentin nello stesso periodo aveva



trovato una nuova partner per la scena, Annemarie Fischer, Liesl Karstadt sprofondò in una grande crisi che le fece anche tentare il suicidio. Fu ricoverata per vari anni in una clinica psichiatrica. Fu di nuovo sulla scena insieme a Valentin nel 1947. Presso il Virtualienmarkt di Monaco si può ammirare una statua che ritrae i due comici insieme.

Insieme ad Annemarie Fischer, nel mezzo della guerra, nel 1939, Valentin aprì la “Ritterspelunke”, una combinazione di teatro, birreria e “Panoptikum”. Nonostante il successo Valentin decise di chiuderla un anno dopo anche a causa del fatto che le autorità naziste chiedevano di trasformare il deposito degli oggetti di scena della “Ritterspelunke” in un rifugio antiaereo.

Rispetto al nazismo Valentin si definiva “naiv-scettico”, ma raramente dichiarò ciò pubblicamente. Non ne fu mai sostenitore e lo ridicolizzò nelle sue gag. Fu forse anche per questo che tra il 1941 ed il 1945 Karl

Valentin non si esibì pubblicamente. Nel 1941 si trasferì con la famiglia a Planegg perché la sua casa di Monaco era stata distrutta da un bombardamento. In quegli anni scrisse spesso dialoghi e poesie che però non furono mai recitati. Per sostenere la famiglia scrisse molti articoli sulla gestione della casa, dal come aggiustare le finestre a come fabbricare mobili, arte nella quale era maestro.

Morì il 9 febbraio del 1948 in condizioni di malnutrizione a poche settimane dall’ultima serie di spettacoli con Liesl Karstadt, rimessa in salute. Causa della morte fu una polmonite, malattia di cui soffriva cronicamente per essere accidentalmente rimasto intrappolato in un teatro sulla Wörthstraße di Monaco (oggi un supermercato in Preysingstraße) dopo uno dei suoi spettacoli, e per aver dovuto quindi passare la notte in stanze non riscaldate. La sua tomba si trova nel cimitero di Planegg, vicino a Monaco. (Valentina Fazio)

Antonio Lucio Vivaldi: dipingere con la musica



Se non fossi andata a comprare il giornale quel giorno d'estate, entrando nell'edicola del mio paese pisano, non avrei mai incontrato il libro di Federico Maria Sardelli "L'affare Vivaldi". Se non avessi comprato quel libro edito dalla casa editrice Sellerio, già di per sé un'opera d'arte, non avrei mai saputo che il Sardelli, che io conosco come umorista del Vernacoliere*, in realtà è musicista, direttore d'orchestra, esperto di musica barocca, curatore del fondo Vivaldi.

Se non avessi letto con supremo piacere quel libro avrei continuato a pensare, erroneamente, di conoscere la musica del compositore veneziano per il semplice fatto che "Le quattro stagioni" sono state musica di sottofondo della mia vita, fin dall'infanzia di piccola danzatrice. Tempi trapassati. E soprattutto non avrei saputo che quel fecondo e geniale compositore è morto in solitudine a Vienna venerdì 28 luglio 1741**, misconosciuto e poi dimenticato per più di un secolo, scomparendo come un fiume carsico.

Vi fu, comunque, un Johann Sebastian Bach che, secondo il suo biografo, ne studiò lo stile e ne trascrisse una decina di concerti. Vi furono altri isolati estimatori, ma soprattutto vi fu il giallo della scomparsa dei suoi manoscritti dalla casa veneziana fino al loro riapparire nella Biblioteca Nazionale di Torino grazie "al fiuto e all'intelligenza" di due studiosi che ne compresero l'importanza: Luigi Torri e Alberto Gentili.

Federico Maria Sardelli racconta questa storia assicurandoci che "i fatti narrati sono realmente accaduti" in questo modo, ma presentandoceli con il sorriso e l'amarezza di chi sa come sia difficile combattere ad armi pari con l'insensibilità degli ignoranti, dei potenti e delle istituzioni.

Siamo nel 1926, Luigi Torri, musicologo e direttore della Biblioteca Nazionale di Torino, viene chiamato da Federico Emanuel, direttore del Collegio Salesiano di Borgo San Martino (Casale Monferrato) a valutare dei polverosi manoscritti che si volevano

vendere ad antiquari per finanziare alcune ristrutturazioni e ampliamenti dell'edificio. Torri affida il lavoro di stima ad Alberto Gentili, professore di storia della musica, che vi scopre varie opere di Vivaldi. Si tratta di una raccolta eccezionale, Gentili non vuole disperderla, ma la biblioteca non ha soldi da spendere per questo "sconosciuto" compositore. Gentili si adopera per far acquistare il fondo al facoltoso Roberto Foà, perché ne faccia dono alla biblioteca in memoria del figlio Mauro. Nel frattempo continua gli studi e si accorge che la raccolta deve far parte di un fondo più ampio. Si mette sulle sue tracce e scopre che il tutto fa parte del lascito del marchese Marcello Durazzo e che l'erede, in possesso della raccolta, si trova a Genova. Non è facile convincerlo alla cessione e anche in questo caso la biblioteca non può procedere all'acquisto. Si tratta dunque di cercare un secondo mecenate. Gentili, instancabile, individua l'industriale Filippo Giordano che finanzia l'operazione in memoria del figlio Renzo morto da poco all'età di 4 anni. Gentili scopre, inoltre, che tutto il fondo era appartenuto al conte Giacomo Durazzo, ambasciatore d'Austria a Venezia dal 1764 al 1784.

Sardelli ricostruisce l'anello mancante: il contatto fra il fratello di Antonio Vivaldi, Francesco, e l'ambasciatore bibliofilo a cui avrebbe venduto i manoscritti del fratello sottratti alla furia dei creditori.

Gentili prosegue i suoi studi, ma è ebreo, come lo sono altri interpreti di questo salvataggio, e le leggi razziali del fascismo gli impediscono la pubblicazione e il riconoscimento del suo lavoro, che sarà messo a disposizione dei musicologi soltanto dopo la seconda guerra mondiale. Se non avessi letto questo libro, non avrei saputo di tutte queste

continua a pag. 18

da pag. 17

straordinarie vicende, ma soprattutto non avrei scoperto, per me non musicologa, che le stagioni vivaldiane sono dei quadri dipinti in musica. Ne avevo il sospetto, devo dire, come capita ad ognuno di noi ascoltandole, ma poi la felice conferma leggendo i sonetti che le accompagnano. Vi propongo l'inverno: leggete ed ascoltate. È un'esperienza di felicità. (Miranda Alberti)

Allegra non molto

*Agghiacciato tremar tra nevi
algenti*

*Al Severo Spirar d'orrido Vento,
Correr battendo i piedi ogni
momento;*

E pel Soverchio gel batter i denti;

Largo

*Passar al foco i dì quieti e
contenti*

*Mentre la pioggia fuor bagna
ben cento*

Allegra

*Caminar sopra il ghiaccio, e a
passo lento*

*Per timor di cader girsene
intenti;*

*Gir forte Sdrucioliar, cader a
terra*

*Di nuovo ir sopra 'l ghiaccio e
correr forte*

*Sin ch'il ghiaccio si rompe, e si
disserra;*

*Sentir uscir dalle ferrate porte
Scirocco, Borea, e tutti i venti
in guerra*

*Quest'è 'l verno, ma tal, che
gioia apporta.*

* Il Vernacoliere è un mensile di satira, umorismo e mancanza di rispetto in vernacolo e in italiano, nato nel 1982 a Livorno. Direttore ed editore Mario Cardinali. (Merita un articolo a parte)

** Antonio Lucio Vivaldi era nato a Venezia venerdì 4 marzo 1678.

La tarantella tra mito e modernità – Teresa Barberio

Suoni di tamburi battenti, tamburelli, danze frenetiche e canti dialettali: è questa l'immagine che si ha pensando alla tarantella. Ma cosa è, di preciso, la tarantella, e in quali aree geografiche è diffusa?

Il termine "tarantella" presenta due accezioni differenti: alcuni studiosi pensano che derivi dalla tarantola, il ragno velenoso che ha raggiunto le coste italiane attraverso gli scambi commerciali nell'area del Mediterraneo, all'interno della quale il porto di Taranto svolgeva un ruolo molto importante. Altri studiosi, invece, fanno risalire il nome alla veste che i danzatori utilizzavano, nell'antica Grecia, nelle danze in onore di Dioniso. La veste veniva definita, infatti, "tarantinula" o "tarantinidion". Nell'accezione quotidiana si riferisce, invece, molto genericamente, alle danze tradizionali presenti in tutto il Meridione d'Italia, caratterizzate da ritmi e melodie diverse. Tuttavia, la forte presenza turistica nel Salento, la parte meridionale della Puglia, ha reso il tipo di ballo di questa regione (altrimenti detto "pizzica") particolarmente famoso anche a livello internazionale. Per l'interesse non solo mediatico, ma anche socio-culturale della pizzica, ci occuperemo, in particolar modo, di questo particolare tipo di tarantella.

Generalmente nell'analisi della tarantella in questa area geografica, si distinguono tre diversi tipi: la "pizzica tarantata", la "pizzica-pizzica", altrimenti detta "pizzica de core", e la "pizzica scherma".

A differenza della pizzica-pizzica che è una danza di corteggiamento e della pizzica scherma che risulta essere una danza antagonista tra due uomini, la pizzica tarantata è quella più antica, che desta un grande interesse storico-sociale, soprattutto a partire dagli anni '50.

Il ballo della pizzica tarantata si ri-

collega ad un complesso fenomeno di natura prevalentemente coreutico musicale, considerato un antico rituale terapeutico ancora in uso nella zona del Salento fino agli anni '70. La persona morsa dal ragno veniva definita tarantata oppure tarantato, nel caso in cui si trattasse di un uomo (generalmente erano le donne ad essere maggiormente morse). I tipi di ragno si pensava fossero due: la tarantola (*Lycosa tarentula*), un ragno di grandi dimensioni, il cui morso, benché doloroso, è praticamente innocuo e la malmignatta o vedova nera mediterranea (*Latrodectus tredecim guttatus*), un animale di piccole dimensioni, il cui morso è quasi indolore, ma molto pericoloso, ed è causa della sindrome neurotossica nota come latrodectismo.

La tarantata, una volta morsa, sentiva un senso di spossatezza, nausea, agitazione psicomotoria, cadeva al suolo e aveva difficoltà a mantenersi in piedi. Da questo momento in poi aveva inizio il rito vero e proprio che aveva uno scopo curativo. Il rito includeva diverse fasi: in una prima fase i parenti e i vicini di casa organizzavano lo spazio sacro, ponendo un panno bianco per terra che delimitava lo scenario del rito e facendo indossare alla tarantata una veste bianca con una cinta stretta in vita. Dopo di ché interveniva una sorta di orchestrina terapeutica, la quale, dopo una puntuale esplorazione musicale, trovava un brano a cui la tarantata si mostrava reattiva.

Tale rito presentava un ciclo coreutico bipartito: una prima fase era al suolo, la posizione della tarantata era orizzontale, orientata prevalentemente verso l'identificazione mimica con l'animale. La seconda fase, invece, era in piedi, orientata prevalentemente verso una risoluzione antagonista della possessione. Infine,



interesse nei confronti del ballo e delle musiche tipiche della pizzica viene oggi inteso come una contrapposizione alla globalizzazione, cercando un rapporto sempre più diretto con il passato e le sue tradizioni. In questo contesto il Mediterraneo, con le sue musiche, lingue e culture diverse, gioca un ruolo fondamentale, che trova una sintesi nella pizzica salentina, dando luogo a quello che ad oggi è considerato il festival musicale più grande d'Italia e una delle manifestazioni più significative della cultura popolare in Europa: il Festival della Taranta. Il Festival nacque nel 1998 su iniziativa dell'Unione dei Comuni della Grecia Salentina e dei Comuni di Melpignano Sternatia, Alessano, Cutrofiano, Calimera, dando vita all'Istituto "Diego Carpitella", dal nome del musicologo considerato forse il più attento alla cultura del Salento. Il Festival divenne nel 2000 un festival itinerante che oggi coinvolge quindici comuni salentini, terminando con il concertone finale che si tiene a Melpignano, in cui il maestro concertatore, invitato a reinterpretare i "classici" della tradizione musicale locale, si avvale di un gruppo di circa trenta tra i migliori musicisti del Salento, assieme ad ospiti della scena nazionale e internazionale. (Teresa Barberio)

Bibliografia:

- De Giorgi, P. (2004). *L'estetica della tarantella. Pizzica, mito e ritmo*. Galatina: Congedo editore.
- De Martino, E. (1976). *La terra del rimorso: contributo a una storia religiosa del Sud*. Milano: Il Saggiatore.
- Lüdtke, K. (2009). *Dances with Spiders. Crisis, Celebrity and celebration in Southern Italy*. New York: Berghahn Books.
- Nacci, A. (2001). *Tarantismo e neotarantismo*. Galatina: Grafiche Panico.

dopo una durata variabile, l'intero ciclo coreutico volgeva al termine: il circolo del percorso cominciava a restringersi, la stabilità diventava incerta, il ritmo non veniva più seguito e tutto si concludeva con un frenetico tracollo. Queste sofferenze cessavano solo grazie alla musica e alla danza che duravano per ore, addirittura per giorni, fino a quando la tarantata non "scendeva a patti" col ragno, liberandosi del suo veleno. A ciò si univa anche il fatto che il morso avveniva periodicamente, con una scadenza annuale, per più anni di seguito.

Durante la fase del ballo frenetico erano, inoltre, presenti alcuni simboli che dovevano aiutare la tarantata nel processo di guarigione. Uno di questi elementi simbolici era la corda. Questa serviva non solo a facilitare il passaggio alla posizione eretta ed evitare sbandamenti oltre il perimetro cerimoniale, ma anche ad indicare in modo simbolico il ragno sospeso al filo della sua tela. Il ballo era caratterizzato anche da un simbolismo cromatico: alla tarantata venivano offerti scialli o fazzoletti di diverso colore e lei sceglieva quelli che le ricordavano la taranta.

Il tutto si svolgeva, quindi, nel quadro di un ordine rituale articolato in moduli di tempo (il calendario stagionale, generalmente a giugno, nel periodo della raccolta del grano; e l'ora, generalmente nelle ore più calde), di luogo (a casa), cromatici

(colori simbolici) e sonori (i ritmi e le melodie impiegati nella cura).

Nel corso dei decenni la Chiesa Cattolica ha tentato più volte di far scomparire tali riti definiti pagani; non riuscendovi integrò diversi simboli cattolici all'interno del rito stesso. A tal riguardo, infatti, la tarantata, durante le pause tra un ballo e l'altro, dialogava con l'immagine di San Paolo, presente all'interno della stanza, chiedendogli cosa doveva fare per poter guarire. La figura di San Paolo era una figura centrale nella fase di guarigione: era il santo, infatti, a decidere quanto la donna morsa dovesse ballare. Una volta terminata la danza, la tarantata veniva portata nella Chiesa di S. Paolo a Galatina: si narra infatti che S. Paolo, durante la sua missione di evangelizzazione, arrivò a Galatina e qui ottenne da Dio il merito di salvare coloro che erano stati punti da animali velenosi, facendogli bere l'acqua di un pozzo della propria casa, che venne poi considerata santa. Nel luogo destinato alla danza, infatti, venivano spesso collocate conche piene d'acqua, addobbate con rami e erbe aromatiche e da queste i tarantati traevano grande piacere.

A partire del XIX secolo il fenomeno del tarantismo subì un lento ed inesorabile declino fino agli anni 90, in cui, grazie ad artisti di spicco nel panorama italiano, quali Eugenio Bennato, si è ritornati ad una riscoperta della pizzica. Questo grande

Mai dire rum a Livorno: ponce al rumme

Abbiamo vissuto una serata di grande impegno civico, cultura e divertimento alla Ruzzoteca di Valentina del Santo e di Antonio Tardone a Livorno. Il pretesto della serata lo ha offerto la presentazione anche nel linguaggio dei segni (LIS) del libro di Ermanno Volterrani "Gastone Biondi, Storie e segreti del ponce al rumme". Il progetto del libro dedicato a suo padre è di Caterina Biondi, che ha collaborato fornendo prezioso materiale d'archivio della ditta di liquori *Vittori*. Tornando alla *location*, cioè alla Ruzzoteca, colpisce l'intelligenza di questi giovani che hanno inteso offrire uno spazio alla cittadinanza per curare la ludopatia con il gioco da tavolo. Chiunque si associ può accedere e consumare un drink mentre gioca con tutto ciò che la sala offre, dai giochi classici ai più innovativi, presentati anche al *Luc-ca Comix*; si può anche consumare un'ottima apericena che si articola dai prodotti a filiera corta, come le frittatine con asparagi selvatici, alle ottime focacce *della nonna*, alle insalate di farro e a degli squisiti crostini neri alla livornese di Letizia Bianchi e Antonio Carbone.

Il nome del locale ha in sé una frenesia, un'istintiva passione che a Firenze si rivolge più nella sfera del corteggiamento scanzonato e amoroso, mentre a Livorno, ed in questo caso, è rivolto ad una febbre del gioco. È stato straordinario incontrare giovani coppie con carrozzina a seguito, oltre agli associati della LIS, segno di una reale accoglienza da parte dei gestori verso ogni esigenza. L'istrionico Ermanno Volterrani, assicuratore, cabarettista, scrittore e poeta vernacolare ha saputo davvero elettrizzare l'aria con il suo seminario sul "ponce al rumme livornese", coadiuvato da Caterina Biondi, *testimonia* d'eccezione, poiché figlia di Gastone Biondi, della ditta Vettori Biondi attiva dal 1929-1990. Questa ditta di liquori è arrivata a

produrre nel tempo una sessantina di etichette di cui 15 per le sole "bagne" per pasticceria che oggi viaggiano sui 30°, ma allora dovevano viaggiare dai 21° ai 70°. Gastone muore nel 2002 e nel 1990 aveva venduto la ditta ad un rappresentante che l'ha trasferita (udite udite, in provincia di Pisa), ma cosa c'entra la ditta Vittori con la storia del rumme?

La storia ha inizio nel 1606 con le prime 6 balle di caffè arrivate nel porto mediceo con Ferdinando e forse per "merito" di uno dei quattro mori che dirottarono un carico. Certamente nel 1721 è già aperta a Livorno la prima bottega del caffè e sia il rango di città assunto da Livorno, che la cultura economica rapidamente raggiunta da questa città, si devono senz'altro alle leggi livornine che concedevano a chiunque di lavorare, purché non avesse ucciso o realizzato falso in conio. Fu così che Livorno si arricchì della presenza di una forte presenza di ebrei e di africani provenienti dal nord perché perseguitati. A questa koinè si aggiunsero gli inglesi, che portarono fra l'altro l'uso dei marinai di allungare il tè con il rum. Nel 1921 i livornesi trovarono più economico e più gradevole allungare il caffè e nacque così il ponce, che del tè mantiene solo la scorza di limone. Anche il rum però è caro, sicché si inizieranno a studiare numerose ricette alternative. Quella della ditta Vittori-Biondi si impose per gradevolezza e perché trovò nella collaborazione col Bar Civili la miglior realizzazione di *gottini di rumme* alla "fantasia Vittori", il cui prodotto finale si attesta sui 17°.

Anche la storia dello stesso Gastone, ultimo titolare della ditta, è di grande fascino: dall'essere riuscito ad evitare la campagna di Russia perché registrato all'anagrafe con qualche giorno di ritardo, all'essere orfano già a 9 anni, ad aver amato lo studio e il lavoro svolti simultaneamente, fino

ad arrivare al Banco di Roma, all'aver preferito la direzione dell'azienda degli zii della moglie piuttosto che la direzione della banca a Como, ne fanno un uomo intelligente e appassionato, di grande intuizione imprenditoriale. Dei suoi tre figli solo Cristina ne eredita la cifra, fino agli anni '90.

L'uditorio contava fra i presenti tanti cittadini non udenti che hanno seguito questo affascinante racconto in LIS. L'attenzione di tutti è stata alta ed appagante per i relatori.

Tutti siamo usciti *coccolati* da Letizia, Valentina ed Antonio della Ruzzoteca, ma anche più colti grazie al libro sul ponce al rumme di Livorno, e più civili per il circuito di benevolenza ed attenzione creatosi nell'uditorio. Non c'è che da sperare in altre presentazioni simili, ricordandoci sempre di tutti i cittadini, specie di quelli in disabilità che hanno bisogno come gli altri di organizzare la loro vita oltre il muro della solitudine con incontri, giochi, cultura, piacevolzze, leggerezza e profondità del vivere insieme. Vania Vitolo, presente alla serata, mi ha parlato di una pedana vibrante che consente ai bambini non udenti di sentire la musica, mentre un'altra pedana "dell'acqua" sta per essere messa a punto. Quanta grandezza e attenzione civile in una serata così. (Lorella Rotondi)

Pagine Italiane in Baviera

Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Con i sapori del cuore

È fine estate in una regione d'Italia, la Puglia, dove il sole riscalda il cuore donando luce e sapore a ciò che pochi sanno trasformare in ricette culinarie degne di nota.

Marco Manca, cuoco per vocazione e creatore di piatti particolarmente prelibati, ha il grande dono di saper trasformare la conclusione di una lunga giornata di lavoro in un momento di magica convivialità avvolta dalla tenerezza di chi del cibo ne ha creato un sentimento d'amore.

È a San Vito dei Normanni, nell'Alto Salento della Puglia, che si svolge la breve ed intensa intervista al cuoco Marco Manca.

Marco, raccontaci qualcosa di te?

Sono nato nel 1992 a Ceglie Messapico, nel cuore della Food Valley, la Valle d'Itria. Una città nel cuore della Puglia, per poi trasferirmi a San Vito dei Normanni, una cittadina in provincia di Brindisi, nell'Alto Salento. Lì ho frequentato le scuole primarie e dell'obbligo proseguendo gli studi superiori presso il Tecnico Commerciale per il Turismo di Ostuni dove ho conseguito il diploma di maturità.

Ho avuto un'infanzia felice. Mia madre e a mia nonna sono state, e lo sono ancora, i miei punti di riferimento che mi hanno permesso di essere l'uomo che sono oggi.

Tre aggettivi per definire la tua personalità?

Discreto, osservatore e preciso.

Come e dove inizia il tuo percorso tra i sapori del cibo?

Più che di un percorso parlerei di un viaggio attraverso i sapori che possono rendere migliore la vita di una persona: il cibo.

Il mio viaggio inizia da molto lontano. Già da bambino nutro il desiderio di conservare nel tempo le tradizioni culinarie che mi hanno insegnato le figure femminili che mi hanno cresciuto, come per esempio

mia madre e mia nonna. Sentivo l'odore delle pietanze che mi preparavano e il mio cuore batteva.

La mia attività professionale invece inizia a Capri all'età di 21 anni e prosegue all'estero. Parigi, Gotteburg, in Svezia, poi a Budapest, a Praga e in altri Paesi europei.

Qual è stata l'esperienza internazionale più significativa per il tuo lavoro?

È stata Parigi con il suo classicismo. Il classicismo francese ha scaturito in me una maggiore curiosità verso il mondo della cucina poiché il loro mondo è, a mio parere, fondamentalmente e completamente diverso dal nostro.

Cosa significa per te iniziare la preparazione di una pietanza?

Iniziare a preparare un piatto per me significa guardare il cibo con gli occhi del cuore. Nel mio vocabolario vale il detto: "Dimmi cosa mangi e ti dirò chi sei" di Savarer.

Quali sono le tue sensazioni quando cucini?

Avverto un amore passionale. È come una donna che si lascia desiderare e che non allontanano mai da me.

Cos'è l'ospite per te a cena?

È colui che deve sentirsi meglio che a casa propria. Deve sentirsi accolto nel vero senso della parola.

Negli ultimi anni si nota la tendenza a rivisitare gli antichi sapori unendoli a nuove ricette.

Che ne pensi? Sei d'accordo con questa innovazione?

Sì, perché ritengo che sia un modo per migliorare il nostro passato e il nostro presente guardando al futuro.

A tuo parere cosa accompagna al meglio dei buoni cibi?

Preferisco usare il plurale: gli accompagnatori, se così vogliamo definirli, sono olio e vino perché... in vino veritas!

Quali sono le tue pietre miliari?

Il mio lavoro e la mia famiglia, anche se spesso è difficile conciliare entrambi. Nel mio lavoro non ci sono limiti, né di orari e né di disponibilità sia verso l'ospite e sia verso i colleghi.

Un'ultima domanda. Qual è il tuo piatto preferito e perché?

Sono le penne rigate al pomodoro di mia madre perché quando i cibi vengono creati con il cuore, non solo con la testa, come sa fare lei, hanno un sapore unico ed inimitabile.

Diventano la ricchezza del mio cuore.

Ed è con questa lode alla vita e all'amore puro che si conclude l'incontro con Marco Manca, divenuto per me dopo questa intervista, il cuoco del cuore.

(intervista a cura di Rosanna Lanzilotti, www.rosalunarecensioni.de)

CONTATTO

edito da:

**Contatto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco**

**Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060**

Volete saperne
di più su
rinascita e.V.?
visitare il nostro sito

www.rinascita.de

e-mail: info@rinascita.de

Il nostro naso

Porta d'ingresso delle vie respiratorie, il naso filtra – ripulendo di virus e batteri –, riscalda e umidifica l'aria che respiriamo ed interviene in uno dei processi vitali più importanti, ossia lo scambio di ossigeno e anidride carbonica fra i tessuti interni e l'ambiente esterno.

Alcune patologie possono però compromettere questo meccanismo con serie conseguenze per l'organismo. Le patologie nasali possono essere di natura infiammatoria, infettiva o tumorale e la loro insorgenza varia a seconda dell'età.

A causa del loro sistema immunitario non ancora maturo, i bambini sono più sovente soggetti a riniti di origine infettiva, virale o batterica. Col passare degli anni, i soggetti predisposti vanno incontro a riniti allergiche dovute, di solito, a pollini, muffe, polveri, o pelo di animali, i cui sintomi più comuni sono: starnuti, prurito, gocciolamento, ostruzione nasale. Sono sintomi che, a seconda della natura dell'allergene, vengono curati con vaccini o farmaci antistaminici oppure eliminando il contatto con l'allergene.

Molto diffuse, anche se poco note, sono le riniti vasomotorie o aspecifiche (ossia senza una causa particolare). Esse presentano gli stessi sintomi di quelle di natura allergica, ma risultano negative al "prick-test" (*test allergologico, ndr*). A scatenarle sono alcune cellule che si trovano normalmente nel sangue e che, a seconda della tipologia cellulare, prendono il nome di Nares, Naram, Narne o Naresma. Hanno quasi tutte una base genetica e tendono a diventare croniche con ulteriori complicanze, come asma o poliposi nasale. La terapia è simile a quella indicata per le riniti allergiche con spray a base di soluzioni fisiologiche, utili per i lavaggi nasali, o con farmaci antistaminici o cortisonici locali.



Facciamo notare che, contrariamente al cortisone somministrato per bocca – che richiede la sua dovuta cautela –, il suo impegno negli spray nasali risulta innocuo perché non entra nella circolazione sanguigna.

I pazienti colpiti da rinite vasomotoria devono però imparare a modulare la terapia a seconda delle situazioni che possono provocare l'iperattività del loro naso. Ad esempio: profumi intensi, fumo (anche quello passivo), balzi di temperatura e così via. L'esame che consente una diagnosi precisa è la citologia nasale che consiste nel semplice rilievo di secreto nasale, da analizzare poi al microscopio.

Il naso può anche essere soggetto a patologie tumorali benigne o maligne, neoplasie rare che rappresentano soltanto il 3% di tutte quelle che possono colpire il nostro organismo.

Comunque è sempre opportuno riferire al medico sintomi sospetti quali: congestione nasale che non migliora, sanguinamento nasale

frammisto a muco e prevalentemente da una sola narice, muco che scorre posteriormente al naso e in gola, lacrimazione continua.

Oltre alle patologie sopraindicate, il naso può perdere parte della sua funzionalità a causa di traumi dovuti a percosse o ad incidenti stradali, sportivi o sul lavoro e per colpa di fattori organici alterati, dovuti ad una malformazione congenita. In questi casi si ricorre principalmente alla "rinoplastica" o "settoplastica" se il "ritocco" è solo interno (per esempio in presenza di una deviazione nasale). Si tratta di un'operazione piuttosto comune, ma delicata. Infatti, molte volte, un intervento eseguito per migliorare la respirazione ha peggiorato la forma esterna del naso e, viceversa, una rinoplastica per abbellire il profilo ha costretto il paziente a respirare con la bocca aperta, ciò che predispone maggiormente a sviluppare faringiti, tonsilliti e altre infiammazioni. (Sandra Galli)

giovedì 25 gennaio 2018 ore 18.30 all'Istituto Italiano di Cultura (Hermann-Schmid-Str. 8, München, U3/U6 fermata Goetheplatz) **Euterpe - Concerti di poesia**, con Germano Bonaveri, cantautore e autore bolognese, che interpreta poesie immortali - da Alessandro Manzoni a Leopardi, Carducci e Pascoli, oltre a cantare le più famose canzoni d'autore della tradizione italiana. Ingresso libero. Organizza: Istituto Italiano di Cultura in collaborazione con Forum Italia e.V.

domenica 28 gennaio ore 10.15, in occasione della **Giornata della Memoria**, rinascita e.V. invita soci e amici alla **visita guidata in lingua italiana al NS-Dokumentationszentrum München**, Briennerstr. 34, 80333 München. Dato il numero limitato di posti è obbligatoria, entro il 19 gennaio, la prenotazione: adriano.coppola@rinascita.de

venerdì 9 marzo ore 19 all'INCA-CGIL (Häberlstr. 20, München, U3/U6 Goetheplatz) **Serata Insieme** in occasione della **Giornata Internazionale della Donna**. Brindisi e buffet per i soci e per gli amici. Organizza *rinascita e.V.*

venerdì 16 marzo ore 18 presso CARITAS (Lämmerstr. 3, 80335 München) in occasione delle Settimane Internazionali Contro il Razzismo: **Le Guardiane della Terra**. Nella cornice della rassegna "Sguardi dei popoli indigeni brasiliani - culture e usanze", organizzata da Anna Conti in collaborazione con Casa do Brasil e.V., rinascita e.V. presenta una conferenza tenuta dall'antropologa italiana Patrizia Giancotti e dall'indigena brasiliana Shirley di etnia Krenak. Organizza rinascita e.V. in collaborazione con Anna Conti.

Il diritto italiano interessa anche gli italiani che vivono in Germania

sabato 20 gennaio dalle 10 alle 12

sabato 3 febbraio dalle 10 alle 12

sabato 24 febbraio dalle 10 alle 12

presso Caritas Akademien der Nationen, Lämmerstr. 3, 80335 München, Korbiniensaal

Ciclo di incontri riguardanti diversi istituti del nostro diritto e la loro possibile applicazione anche ai cittadini italiani, residenti in Germania, con lo scopo, inoltre, di mantenere sempre viva l'attenzione per la nostra cultura e per le nostre storiche discipline specialistiche.

1- Separazione e divorzio in Italia: principi generali. Legge n. 55/2015: il divorzio breve.

2- Il regime patrimoniale tra i coniugi secondo la legge italiana: comunione e separazione dei beni.

3- La successione ereditaria nel diritto italiano: principi generali.

Relatrice: **Avvocato Maria Adriana Vecchio** del Foro

di Roma

Secondo disponibilità è anche possibile partecipare **ad un solo evento**. Ingresso libero.

Si prega di iscriversi via Mail: monika.vallejo@caritas-muenchen.de oppure via Tel.: 089 / 55169 – 831

venerdì 2 e sabato 3 marzo ore 19.31 al Kulturhaus Neuperlach (Hanns-Seidel-Platz 1, 81737 München; U5 Neuperlach Zentrum) Tickets: 15 Euro, 8 Euro

Prenotazioni/ Reservierungen: www.kulturbunt-neuperlach.de/?p=23, Tel. 089/63 89 18 43

domenica 15 aprile ore 19:31 al Gasteig-BlackBox (Rosenheimer Str. 5, 81667 München, S1-S8 fermata Rosenheimer Platz) Tickets: 18 Euro, 12 Euro

Prenotazioni/Reservierungen: www.muenchenticket.de, Tel. 089 / 54 81 81 81

ProgettoQuindici e.V. porta in scena in lingua italiana la comicità di Karl Valentin con **Il rilegatore Wanninger e altre storie - ridiamo con Karl Valentin**, monologhi e scene di un comico, autore e produttore cinematografico tra i più famosi nella Baviera degli anni venti e trenta. Il tutto condito da musica italiana e danze internazionali dell'epoca. Ideato e diretto da Valentina Fazio. Traduzione di Mara Fazio.

Info Facebook: TeatroProgettoQuindici;

Email: p15teatro@gmail.com

venerdì 20 aprile ore 19.30, presso il KulturLaden Westend (Ligsalzstr. 44, Eingang im Hof) **PalcoInsieme-ZusammenaufderBühne**

PalcoInsieme-ZusammenaufderBühne vuole essere una possibilità di incontro tra culture che utilizzano come mezzi comuni la musica, la prosa e la poesia.

Il palco potrà essere sia il luogo da cui presentarsi e far conoscere la propria cultura, che il luogo in cui incontrarsi con gli altri per fare, ad esempio, musica insieme. Tutti sono benvenuti: dilettanti e professionisti, ma anche tutti quelli che vengono solo per ascoltare. L'unico presupposto indispensabile è la voglia di fare qualcosa insieme senza pregiudizi e preconcetti. Ingresso libero.

PalcoInsieme-ZusammenaufderBühne will Menschen unterschiedlicher Kulturen zusammenbringen und dabei Musik, Prosa und Gedichte als Kommunikationsmedium nutzen.

Die Bühne wird so zum Treffpunkt verschiedener Kulturen, auf der gemeinsam Musik gemacht und sich ausgetauscht werden kann.

Das Angebot richtet sich an alle Musikbegeisterten, sowohl an Laien als auch an professionelle Musiker, aber auch an alle, die nur zuhören möchten. Einzige Voraussetzung ist die Lust, etwas gemeinsam zu unternehmen und Vorurteile und Klischeedenken zuhause zu lassen. Eintritt frei.

rinascita e. V.
 ASSOCIAZIONE CULTURALE MONACO DI BAYERA

P15 ProgettoQuindici

Info: p15@projettoquindici.com
 Facebook: TeatroProgettoQuindici

ProgettoQuindici e. V.
 presenta:
in LINGUA ITALIANA 

Il rilegatore Wanninger
 e altre storie

- ritratto con Karl Valentin -

libro e diretto da **Valentina Fazio** traduzione di **Mara Fazio**

con:

EMILIO Apicella JÜRGEN Bock ALESSANDRO Colombo FRANCESCO Dighera MATIAS Falco VALENTINA Fazio
 TANIA Fernandez AUGUSTO Giussani DANIELE Piarra SANDRA Scalon SILVIA Scavini SIMONETTA Solari
 WALTER Tagliabue MASSIMO Telesco MARTA Vahri ALBERTO Vini

www.kulturhaus-neuperlach.de, tel. 089/163 89 16 43 - MünchenTicket



Kulturhaus Neuperlach
 02.-03.03.2018 - 19.31
 Gastspiel Black Box
 15.04.2018 - 19.31

Many Places

Hanover


Munich

rinascita e. V.

Turin


Trent


Brazil


organizer:
ANNA CONTI
www.annaconti.com
 +49 176 33852621
 +39 338 4383335

Sguardi dei popoli indigeni brasiliani
 Culture e costumi

Opuscolo di conoscenza delle culture indigene emulsionato dal loro diritto alla espressione, nell'ambito della "Sottoserra contro il Razzismo".

In questo percorso itinerante vuole celebrare la diversità culturale offrendo alle scuole e al pubblico più vasto la possibilità di conoscere l'antico, patrimonio culturale e contemporaneo con le più grandi tradizioni del presente, attraverso immagini, filmati, canzoni e racconti di coloro indigeni presenti per parlare della loro esperienza personale.

TORINO DAL 19 AL 21.03.2018
 In collaborazione con:
 Cuffia Rossignol, Comune di Torino, Centro del Teatro Regio, Centro Culturale Olym, Teatro Piccolo, Sannaromacombina

TREVISO DAL 22 AL 24.03.2018
 In collaborazione con:
 Museo Musei, Bottega della Ciro, Novecento, Bruck Brucka, Teatro, Associazione culturale per l'innovazione e la diffusione della Libe, Museo Musei

 <https://goo.gl/Pf8qf1>

Vision of Brazilian indigenous peoples
 Cultures and costumes



MARCH 2018
GERMANY: HANNOVER, MUNICH
ITALY: TURIN, TRENTO

During the "Works against Racism" in March 2018, you can explore the culture of native Brazilian communities whose existence is threatened.

Our traveling exhibition wants to celebrate cultural diversity. We offer to schools and to broader public the possibility to get to know Antico, an Unesco World Heritage site with the greatest biodiversity in our Planet. We can experience this through pictures, videos, paintings, photo exhibits and the true story telling by invited indigenous people.

 <https://goo.gl/Pf8qf1>

Blicke der indigenen Völker Brasiliens
 Kulturen und Lebensformen

Saga zum Kennenlernen indigener Kulturen, die in ihrem Recht auf Gleichberechtigung sind, im Rahmen der "Wochen gegen Rassismus".

Unsere Wanderausstellung präsentiert kulturelle Diversität. Wir wünschen unserer Schulen ein reiches kulturelles, Öffentlichkeits- und Chancengleiches. Antico, die Region mit der größten Biodiversität der Erde, kennenzulernen. Dies erfolgt auf direktem Wege durch Bilder, Videos, Workshops und durch die Mitbeteiligung einiger Indigener, die vor Ort sein werden.

HANNOVER VOM 5.3. BIS 7.3.2018
 In Zusammenarbeit mit LZS, Südwerkby Zeitwerk Hannover e. V.

MÜNCHEN VOM 12.3. BIS 18.3.2018
 In Zusammenarbeit mit Casa do Brasil e V., M.I.E., Munich International School, Caritas, Leonardo Da Vinci, Nord Süd Forum e V., Rinascita e V., Brucka Echo, Nord Süd Forum München e V., Italienisches Kulturinstitut

 <https://goo.gl/Pf8qf1>

Das Programm | Il Programma | The Program | Programa El Programa

Angebote für Schulen

Workshop „Der Panther der dich beschützt“ von Shirley Krenak
 In portugiesisch mit Übersetzung ins Deutsche

Workshop für Grundschulklasse „Anselmo entstehen“ von Fernando Gonsalves, Shirley Krenak, Felício Hincapié
 In Italienisch, portugiesisch und Krenak, mit Übersetzung ins Deutsche

Themenabende
 „Ein Babelturm erzählt wie das...“ und „Ordnung aus Chaos“ von Bottega della Ciro/Novecento
 In Italienisch oder portugiesisch, mit Übersetzung ins Deutsche

Führungsführung oder Veranstaltung: je nach Thema

Themenvorschläge für Erwachsene

Konferenzen für folgende Themen: Anthropologie und Geschichte, Literatur und Kunstgeschichte, die Rolle der indigenen Frauen, Umwelt, aktuelle literarische Politik...

Führungsführungen: Batu Mituto, Jairo e Espirito do Floriano, Guerra sem fim, Vidas nos Abissos...

 <https://goo.gl/Pf8qf1>

Visões dos povos indígenas do Brasil
 Culturas e costumes

Arrecadas para conhecer as culturas indígenas que estão ameaçadas em seu direito de auto-determinação, no âmbito das "Semanas contra o Racismo".

Nossa exposição itinerante visa celebrar a diversidade cultural. Queremos mostrar para escolas e ao público em geral um amplo panorama sobre a região amazônica, o patrimônio natural e antropológico com o maior biodiversidade do mundo. Através de imagens, filmes, vídeos e relatos de alguns indígenas que estarão presentes e irão falar sobre suas experiências pessoais.

 <https://goo.gl/Pf8qf1>

Visiones de pueblos indígenas del Brasil
 Culturas y costumbres

Das geht um das Kennenlernen indigener Kulturen, die in ihrem Recht auf Gleichberechtigung sind, im Rahmen der "Wochen gegen Rassismus".

Nuestra exposición itinerante quiere celebrar la diversidad cultural. Por ello queremos brindar tanto a escuelas como a un amplio público la posibilidad de conocer la región amazónica, el patrimonio natural y antropológico con la mayor biodiversidad del mundo. Este acontecimiento tendrá lugar a través de imágenes, películas, testimonios y relatos de algunos indígenas que estarán presentes y hablarán sobre su experiencia personal.

 <https://goo.gl/Pf8qf1>